



# Mappa di comunità dei pescatori del Mar Piccolo di Taranto

*...ille terrarum mihi praeter omnes angulus ridet." Orazio, Odi, libro II, VI, 13-14  
il ridente paesaggio bucolico, cantato dal poeta latino si trovava intorno al fiume Galeso, un breve corso d'acqua che si versa nel Mar Piccolo*

*"Si partiva da un attracco dietro la Dogana del pesce, nei giorni di festa, su uno dei barconi a motore della Cooperativa Mitilicoltori Ostricoltori. Staccandosi dalla costa, il paesaggio delle alture intorno e della Città Vecchia si stagliava netto sul colore del mare: la metà erano le coltivazioni delle cozze, ancora piantate sui pali di legno che reggevano le "zuche", corde vegetali fatte con le erbe dalle paludi sulla costa adriatica del Salento. Si pescavano le corde nere appesantite dai mitili e il barcone diventava una vasta sala da pranzo: le cozze si aprivano con le "grammedde" e si mangiavano spremendo il succo dei limoni, insieme al provolone piccante ed al pane di Laterza. Poi si andavano a cercare i "citra", le sorgenti sottomarine di acqua dolce, che danno a questi frutti del mare un sapore ineguagliabile e si raggiungeva la foce del fiume Galeso per godere della frescura sotto gli alberi, fitti intorno al piccolo fiume" (.....)*



## Taranto la città dei due mari

La città sorge tra il Mar Piccolo ed il Mar Grande, e il Mar Piccolo è diviso nei due seni: Taranto Vecchia si contrappone a Taranto Nuova, nella stessa Taranto Vecchia il fronte sul Mar Piccolo ha un carattere totalmente diverso rispetto all'intero fronte sul Mar Grande; la sua realtà industriale si confronta infine con la sua storia millenaria di antica capitale greca. Il Mar Piccolo è invece un luogo di pesca e di vita quotidiana.

Comprendere Taranto significa entrare in un ricorrente concetto di bipolarità: un limite ed una contraddizione,

ma anche uno straordinario serbatoio di significati e di senso.

Anche nelle tradizioni religiose tra le più radicate, sono due, Cosimo e Damiano, i Santi Medici ai quali i tarentini si rivolgono per la grazia della guarigione, ed essi ripropongono il culto greco dei gemelli Castore e Polluce, i Dirosi

che i coloni spartani avevano portato dal Peloponneso nella loro unica colonia sul suolo d'Italia.

## Il lato sul Mar Piccolo

La fascia di fronte al Mar Piccolo ha ospitato storicamente i ceti popolari, dediti prevalentemente alla pesca. L'economia del Mar Piccolo e delle sue risorse rappresenta la base ineludibile per la ripresa di questa parte della città che sarà da volano anche alle attività turistiche che valorizzino le bellezze e la storia culturale di questo specchio di mare. La presenza a Taranto dell'Istituto Talassografico, con le attività di ricerca che ad esso fanno capo, offre un sostanzioso motivo di orgoglio per i tarentini, che lentamente vanno depurando per l'inquinamento. Sotto le acque calme dei bassini esiste un tesoro antico e di inestimabile valore naturalistico, perché nonostante tutto il mar Piccolo è un mare ricco ed abbondante di forme di vita e biodiversità. Ce lo racconta, con le sue bellissime foto, Rossella Baldacconi su [www.tarantonatura.it](http://www.tarantonatura.it).

Biologia e storia si fondono in alcune realtà tradizionali tarentine come quella della tessitura del bisso, una antica

stoffa preziosissima ricavata dalle fibre della Pinna Nobilis, una seta marina che abbondante cresceva sui fondali del Mar Piccolo e che forniva questo filo dorato da cui già nell'antichità si ricavavano i tessuti per gli abiti di re ed imperatori.

Al mare era legata anche un'altra attività fiorentissima del passato di Taranto: quella della colorazione

della porpora. Dal generoso mare si pescavano i "murici" (le lumache di mare) da cui si estraeva il colore che

veniva utilizzato per tingere i capi più importanti. Per tingere un solo mantello servivano migliaia di murici e due

settimane di lavoro.



## Taranto e la sua comunità di pescatori

Sentiamo le voci dei pescatori e dei mitilicoltori di Taranto, la loro forza e il loro attaccamento al mare. Essi ci raccontano delle competenze e conoscenze che richiede la pesca. La conoscenza della vita e delle abitudini dei pesci e delle cozze, i luoghi, i tempi e l'uso dei vari strumenti, fanno di questa attività un mestiere che si è tramandato a Taranto per generazioni da padre in figlio.

Questo ha permesso nei secoli che l'eredità delle conoscenze consentisse di mantenere il numero degli addetti ma, anche che si potesse vigilare sullo sfruttamento inadeguato delle risorse. E' per questo che sin dal 1400 l'uso sostenibile del mare era regolamentato con l'individuazione sui tempi e modi di pesca, con le reti e istruzioni. Gli antichi regolamenti della Regia Dogana di Taranto stabilivano i tempi della pesca, la qualità delle reti e il modo di usarle, perché "non rimanesse pregiudicata la moltiplicazione del pesce".

A Taranto, i saperi della pesca vennero per la prima volta raccolti nel primo statuto sul pescato del mar Piccolo, nel Libro Rosso del principe Giovanni Orsini del Balzo, il primo codice ambientale in Europa. Perché con la pesca si poteva trarre il massimo nel rispetto del mare.

Era, allora, un giorno di pesca a luglio quando i pescatori del Mar Grande si incontravano a Taranto per il raddoppio dello stabilimento, ora l'Iva.

Ma, nei racconti accorati dai pescatori, Taranto è sempre stata una città ricca, per le sue terre fertili, i suoi prodotti agricoli, i commerci di sartoria alimentava e l'attività della pesca e dei molluschi che, nonostante abbiano subito un'inversione minore delle altre economie anche nella storiografia ufficiale, ha caratterizzato in maniera forte la città.

Nella città vecchia tutti erano dediti alla pesca e mitilicoltura. Sono i pescatori i nuovi operai.

A seguire il raddoppio del comparto pesca in quegli anni è il licenziamento attuato dal Comune di Taranto di tutti gli addetti alla mitilicoltura e ostricoltura.

Fu varata una delibera comunale in cui oltre a licenziare i lavoratori, fossero espiantati dal mare tutti i pali che qualificavano gli impianti di coltivazione dei molluschi.

Questo fu possibile perché il settore ittico a Taranto era di proprietà comunale.

A sancire questa rottura col mare, in quegli anni anche la diffusione del colera che fece crollare il mercato del pesce e dei molluschi, rafforzando il passaggio degli addetti alla mitilicoltura all'acciaieria più grossa d'Europa.

Sin da allora si ponette il problema della mancanza di mezzi per la coltivazione di cozze, allevamenti di ostriche, oltre 100 barconi dedicati alla pesca tradizionale, altrettanto con le nasce altrettanto con le reti e con i palangari.

Almeno 5000 persone ruotavano intorno a questa attività.

In poco tempo tutto ciò si è arrestato per intraprendere una nuova strada. Un arresto secco forse pianificato da chi sapeva già l'inquinamento che avrebbe prodotto in queste acque e alla vita contenuta in esse.

Ma, se le fecondazioni delle cozze viene fermata a Taranto, sono in tanti i tarentini che portatori di saperi antichi si spostano e il seme della cozza tarantina viene fecondato in Italia e fuori nei mari della Grecia e di Spagna. La maestria dei tarentini di fecondare e moltiplicare il seme della cozza si è aperta così a nuovi orizzonti, e tornati a fecondare e produrre nel mar Piccolo ma, la coltivazione delle cozze viene fatta fuori in altri mari.

Verso la fine degli anni '80 ecco che il mar Piccolo in maniera personalistica si ripopolava.

L'iva manda in prepensionamento molti operai e questi tornano al mare. Portano con loro i loro figli disoccupati e in maniera "scomposta" si riappropriano di piccoli fazzoletti di mare, del mar Piccolo.

Il richiamo del mare è forte così si ritorna ad esso.

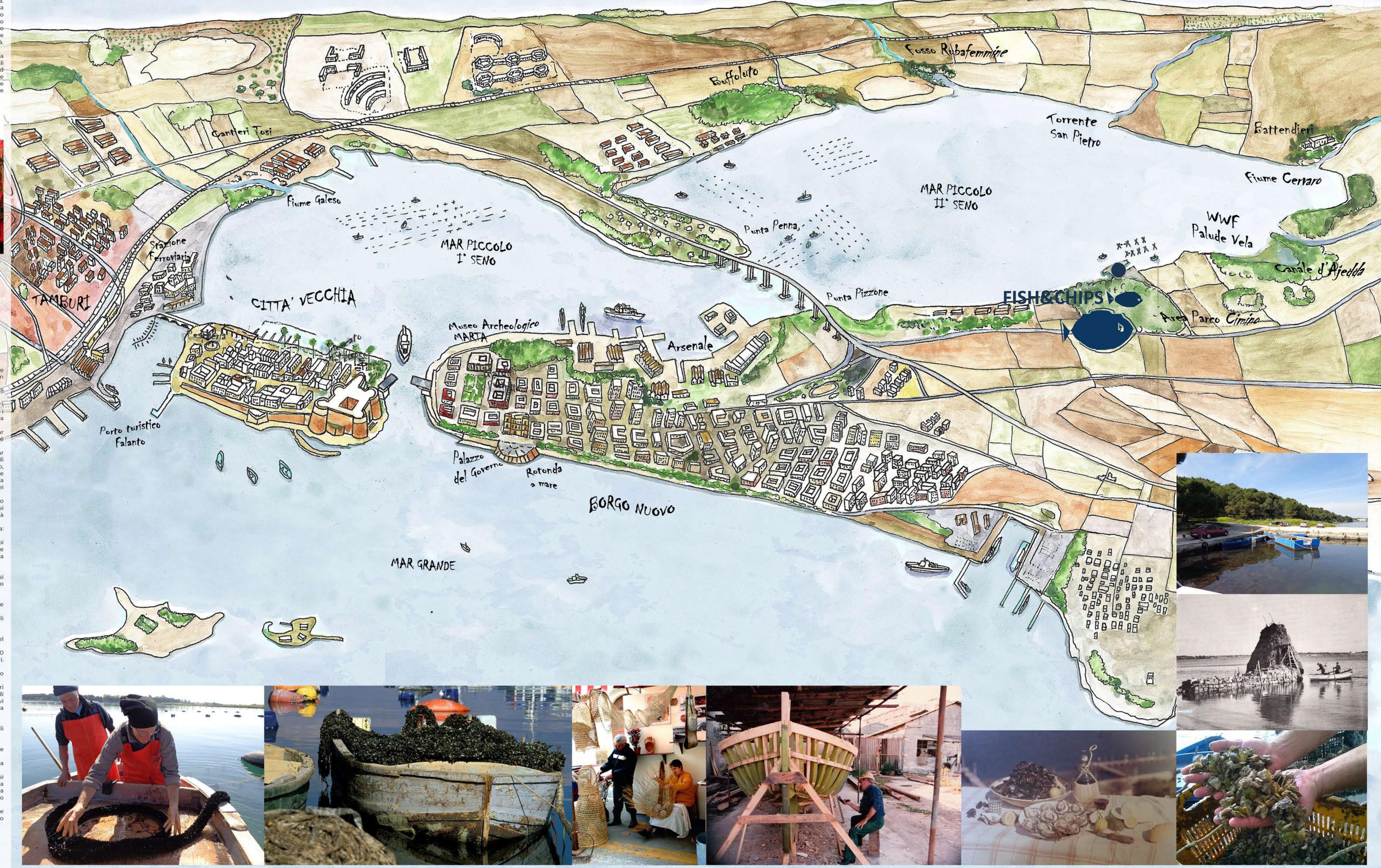
Nel 1987 fu definito un nuovo regolamento per le nuove concessioni che teneva conto delle profondità delle acque.

Il mar Piccolo non era più il servizio del Centro ittico Comunale, ma dei tanti pescatori che in maniera

privatistica, ma comparcipata, in quegli anni cercavano un ritorno economico.

Poi il 2010. Vengono resse pubbliche le analisi sui frutti di mare presenti nel mar Piccolo. In queste si evidenziano dei valori fuori legge per le diossine. Come per le carni, di alcuni allevamenti, due anni prima erano emersi valori di diossine superiori ai limiti di legge, così nel 2010 emergono i valori elevati di diossina nei molluschi. Tonnellate di cozze vengono distrutte. Ancora una volta un'economia diffusa del territorio veniva distrutta.

"Noi pescatori per secoli abbiamo fatto fronte alla perdita dei raccolti, dei prodotti, ai danni causati dalle calamità naturali, dalle mareggiate, dalle avversità meteorologiche, ma, alla diossina no. Non eravamo preparati."



## Il lato sul Mar Grande

Sulla fascia del fronte al Mar Grande, la cui più bella rappresentazione è nel dipinto settecentesco di Philip Hackert, nella serie dedicata ai porti della Dodecàpoli, si dispongono i palazzi del potere, dalle sedi delle Congregazioni religiose e dell'Arcivescovato, alle residenze delle famiglie nobili che avevano l'altro affaccio su via Duomo, l'asse stradale che costituiva la spina dorsale dell'assetto urbano sino dall'età della Magna Grecia. Hackert mostra chiaramente l'interazione tra il fronte sul Mar Grande e la zona portuale antistante: un rapporto dinamico che deve considerare anche le isole di S. Pietro e di S. Paolo che chiudono la Baia di Taranto. Tale rapporto appare oggi interrotto dalla via di scorrimento delle auto che ha praticamente asciugato e reso sterile questa interazione che era invece quanto mai vitale. Riflessione necessaria su questa immagine di Hackert che mostra, in corrispondenza della chiesa di S. Domenico, l'antica rampa e la porta di ingresso alla città.

## Lo spazio del sacro, memoria e identità

"La religione è un prezioso sentito di senso per le democrazie moderne" scriveva Jürgen Habermas. La città costituisce il luogo dove la memoria più scossa della profonda religiosità dei tarantini. Il Venerdì Santo, i riti dei Mysteri, rappresenta un evento, ancor oggi, nonostante la pressione turistica e l'avvenire dei media, in cui tutto il corpo sociale della città si riconosce, dalla nobiltà, ormai non più esistente, alle classi medie e popolari.

Questa eccezionale devozione emerge in tutta la sua forza per la festa dei Santi Medici, gli Anaryroi della tradizione orientale (i santi che curavano gratuitamente, senza argento denaro). Le statue dei santi siriani, con il loro sgargiante costume turco, il 26 settembre vengono accompagnati in processione per le vie della città da una grande folla.

Così il culto di San Cataldo con la processione a mare nel mese di maggio, rappresenta un momento importante per la città, soprattutto con "u prege", il tradizionale passeggiare del Santo Patrono della città dalle mani del curia a quelle del Comune.

Infine i citri, le sorgenti di acqua dolce che si possono ammirare tra i giardini dei mitili del Mar Grande. Ad essi è legata la leggenda secondo cui, al Santo Patrono si deve l'origine della sorgente di acqua dolce nel mar Grande, il cosiddetto "Anello di San Cataldo", che i tarantini chiamano "u citre du mare masce".